

A Roma, imponente manifestazione dei lavoratori di tutta Italia

# Duecentomila in corteo

## Metalmecanici e studenti chiedono o cambia politica o sciopero generale

**Il gioco dei vertici si è spezzato**

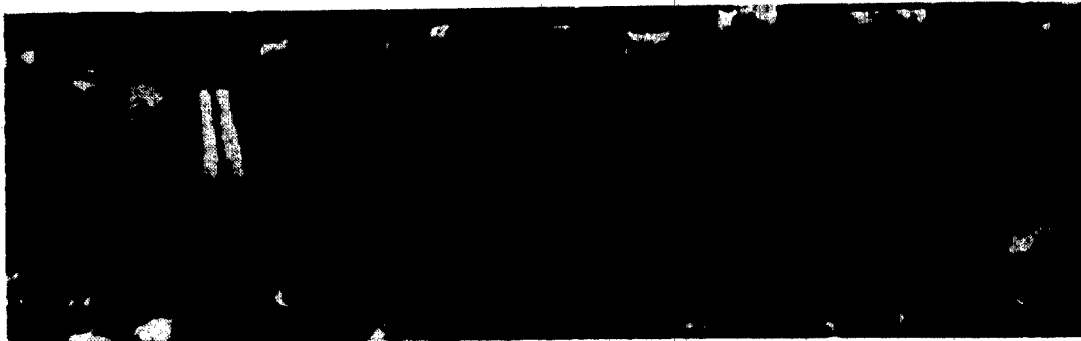
di FAUSTO DE LUCA

NEI CORTEI dei metalmeccanici due erano le parole d'ordine più sentite e più insistenti: « Il sindacato giudica. Governo Andreotti: o cambi o te ne vai ». L'altra diceva semplicemente: « Sciopero generale ». Non erano parole d'ordine del sindacato, dell'Uil, ma slogan dei lavoratori, il loro pensiero sulla situazione. Ma la segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil ha già fatto sapere che se nell'imminente incontro col governo le risposte non saranno soddisfacenti, lo sciopero generale si farà. E così comincerà la dissoluzione dell'accordo a sei.

Una manifestazione come quella di ieri non è stata soltanto la "ripresa di parola" di una parte fondamentale della società, l'entrata in campo di uno dei soggetti principali, che condiziona il dialogo tra i partiti, lo influenza, lo forza. E' qualcosa che ha un'evanescenza politica nella sua stessa dimensione fisica: fissa i limiti di manovra e di compromesso all'interno del cosiddetto quadro politico. Per lo sciopero generale siamo ad un ultimatum. In questo senso si esprimeva ieri la volontà della massa degli operai, e sarà difficile attenuare, correggere o diversamente interpretare questa dichiarazione politica.

I cortei avevano ieri unificato le leghe dei giovani disoccupati, gli studenti, le donne insieme agli operai.

SEGUE A PAGINA 2



ROMA — « Se all'incontro governo-sindacati del 10 dicembre non avremo risposte concrete, andremo allo sciopero generale. Il nostro obiettivo non è di alternativa al governo, ma di un mutamento della politica economica recessiva. Il nostro punto fermo è il rifiuto della violenza sotto qualsiasi bandiera si nasconde ». Quando Pio Galli, segretario generale della Uil, ha pronunciato queste parole ieri a piazza San Giovanni davanti ai duecentomila metalmeccanici arrivati da

tutta Italia, la folla operaia le ha sottolineate con un applauso scrosciante.

La grande manifestazione si è svolta in modo perfetto: nessun incidente (gli « autonomi » sono rimasti confinati nell'Università), una grande invasione di giovani con migliaia di bandiere rosse, striscioni, slogan impietosi verso il governo e critici verso l'accordo fra i sei partiti. Pierre Carniti ha gridato: « Oggi, come nel '69 in piazza del Popolo, come nel '72 a Reggio Calabria, come nel '73 qui a San Giovanni, i metalmeccanici, i giovani, rompo

no l'incantesimo delle discussioni di vertice ».

Erano con lui tutti gli uomini della Federazione Cgil-Cisl-Uil: Lama, Benvenuto, Marianetti, Trentin, Bentivoglio, Mattina, Pio Galli, Piero Larizza. La grande manifestazione ha avuto un carattere non solo imponente, ma anche festoso: la maggior parte degli operai era molto giovane, grande impiego di tamburi, fischi, trombe. Migliaia erano gli studenti medi: il « movimento » era presente con 20 mila ragazzi.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Intervista col segretario del Psdi

**Romita insiste "Craxi è d'accordo con me"**

« Craxi condivide l'ipotesi dell'unificazione tra Psi e Psdi e della formazione di uno schieramento di terza forza socialista che renda non indispensabile l'apporto del Pci »: così Pier Luigi Romita, segretario del Psdi conferma, in un'intervista al nostro giornale la disponibilità di Craxi all'unificazione.

In questa prospettiva, il Psdi non spingerà per il governo di emergenza, ma si limiterà a chiedere una gestione collegiale dell'accordo a sei. Un governo di emergenza, con il coinvolgimento dei comunisti, sarebbe infatti, dice Romita, contraddittorio con l'obiettivo di rendere « non indispensabile » l'apporto del Pci.

« Questo non è soltanto il mio parere, ma anche quello di Craxi, anche se in vista del Congresso egli deve essere più prudente con le dichiarazioni ufficiali », incalza Romita.

A PAGINA 5

Attentato allo psichiatra Giorgio Coda condannato a 5 anni per sevizie ai malati

# Ancora terrorismo a Torino

## legano un medico e gli sparano 4 colpi

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 2. — Ancora un attentato a Torino. Questa volta la vittima è il professor Giorgio Coda, 53 anni, ex primario dell'ospedale psichiatrico di Collegno da tempo sotto processo per maltrattamenti e abusi sugli ammalati. Un commando di quattro giovani, poco dopo le 18 di oggi, ha fatto irruzione nel suo studio e, dopo averlo legato e avergli attaccato un cartello al collo, gli ha sparato quattro colpi, tre dei quali lo hanno raggiunto al petto e alle gambe.

Al momento dell'attentato,

nello studio di via Goffredo Casalis 39, a poche centinaia di metri dalla centralissima piazza Statuto, oltre al professor Coda c'era anche la segretaria. I giovani, a viso scoperto, sono entrati e con sorprendente rapidità, dopo avere tagliato i fili del telefono, hanno legato il primario con una catena a un termosifone e gli hanno appeso al collo il cartello con sopra scritto: « Le vittime del proletariato non perdonano i loro torturatori ». Poi hanno sparato colpendolo al petto-

rale sinistro, poco sopra il cuore, al pettorale destro e ad un ginocchio. Il ferito è stato trasportato subito al vicino ospedale Maria Vittoria e sottoposto alle prime cure. I medici si sono riservati la prognosi.

A notte uno sconosciuto con una telefonata alla redazione della "Stampa" ha rivendicato l'attentato alle "squadracce armate proletarie". Come prova dell'autenticità della telefonata l'uomo ha letto il cartello che gli attentatori avevano appeso al collo dello psichiatra.

SEGUE A PAGINA 4

**Tanassi contrattacca**  
**"Malizia è un galantuomo"**

ROMA — « Il generale Malizia è un galantuomo, è stato condannato per aver detto la verità »: lo afferma Mario Tanassi, ex ministro della Difesa, chiamato puntualmente in causa a Catanzaro al processo per la strage di piazza Fontana. In una intervista rilasciata a « La Repubblica », l'onorevole del Psdi ha detto che « il titolare del segreto politico-militare è il presidente del consiglio, che però ha fornito il capo del Sid di una delega diretta e permanente ». « E' un errore ed io — ha aggiunto Tanassi — non c'entravo con il favoreggiamento di Giannettini. Sono certo che i giudici prima o poi lo capiranno. Per me non ci saranno conseguenze drammatiche ».

A PAGINA 4

scienze sociali

Massimo Livi Bacci

**La trasformazione demografica delle società europee**

Dal Settecento al Novecento: com'è mutato il volto demografico dell'Europa, nell'analisi di un giovane maestro italiano.

pp. 460, L. 5.300.

**LOESCHER**  
in libreria

Proseguono le perquisizioni a tappeto nelle sedi Sir, Imi e Icipu

# Infelisi all'assalto di Rovelli

ROMA — Alla Procura della Repubblica c'è grande agitazione dopo le comunicazioni giudiziarie a Nino Rovelli e a tutti i componenti del consiglio d'amministrazione della Sir e dopo le perquisizioni a tappeto nella sede milanese della società e nella sede centrale dell'Imi. Ieri s'era diffusa la voce che un'altra comunicazione giudiziaria fosse stata inviata a Giorgio Cappon, presidente dell'Imi, ma successivamente la voce s'è rivelata infondata. Nel frattempo le perquisizioni si sono estese all'Icipu, l'altro grande istituto di diritto pubblico che ha erogato crediti agevolati anche al gruppo Sir.

Sembra che il procuratore capo, De Matteis, non concordi con la linea del sostituto Infelisi; quest'ultimo è comun-

que molto deciso a procedere, anche se sta cavalcando una vera e propria tigre. L'affare Rovelli infatti si basa, almeno per ora, su indizi labili: la campagna d'un giornale come il « Fiorino », che fu mosso palesemente da Cefis quando tra Montedison e Sir infuriava la guerra chimica, e le interrogazioni parlamentari del senatore Carollo. Quest'ultimo, interrogato da Infelisi giorni fa, ha negato d'essere a conoscenza di notizie specifiche, e ha citato come sua sola fonte il « Fiorino ».

I partiti, per ora, sono assai cauti. C'è un'interrogazione comunista (primo firmatario, Barca) che « in relazione alla situazione creata alla Sir dall'inchiesta giudiziaria e alle dram-

matiche scadenze che si prospettano per la Montedison » chiede che il governo appresti per la massima urgenza il piano chimico e predisponga gli strumenti operativi per intervenire. Il consiglio di fabbrica della Sir attacca Rovelli pesantemente; l'Imi risponde gelidamente al magistrato che « tutte le carte sono ormai nelle sue mani e tocca dunque a lui stabilire la verità e accertare se ci sono reati o calunnie ».

Intanto la vita bancaria nazionale risulta pressoché paralizzata: in attesa che Infelisi esamini le carte (ma quanto ci vorrà?) non si trova più un banchiere disposto a far credito a un'impresa col rischio di finire in galera.

I SERVIZI ALLE PAGINE 27 E 28

Decine di migliaia di giovani all'appuntamento di Porta San Paolo

# Gli studenti con gli operai "autonomia" resta isolata

In coda al corteo dell'Flm partito dall'Ostiense il movimento di Roma è sfilato senza incidenti. Molti gli slogan comuni



di CARLO RIVOLTA

ROMA — Alle otto del mattino, a Porta San Paolo spazzata da un vento gelido, raccolti intorno allo striscione « Il movimento di lotta di Roma con gli operai contro il governo della crisi, della disoccupazione, della repressione, delle astensioni », i leaders del movimento, quelli che più attivamente avevano lavorato per far passare la linea dell'adesione al corteo dell'Flm, si interrogavano preoccupati sull'esito della mobilitazione che avevano promosso. Le ansie, le paure si sono sciolte rapidamente. Quando il corteo sindacale ha cominciato ad infoltirsi e il movimento si è mosso e con un largo giro si è portato ai margini di viale Aventino, per attendere che cominciasse a sfilare gli operai, dietro lo striscione rosso c'erano tra le venti e le trentamila persone.

Lo spezzone di corteo del movimento ha atteso che sfilasse tutto il corteo dell'Flm. Applausi e slogan sono stati rilanciati dagli studenti agli operai, dagli operai agli studenti, soprattutto quando sono passate le delegazioni pu-

gliesi. Apriva il corteo dell'Flm un grande ritratto di Benedetto Petrone, il giovane ucciso a Bari dai fascisti. « Per i compagni uccisi non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto », hanno gridato i militanti del movimento. « Benedetto è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai », hanno risposto gli operai dal loro corteo.

Quando le ultime delegazioni di Caserta erano passate il corteo del movimento, aperto dallo striscione contro il governo, si è messo in moto. In testa c'era una banda musicale, poi seguivano i Pid inquisiti (« Sono in piazza i latitanti, alla faccia di Alibrandi »), uno striscione rosso: « Il covo da chiudere è piazza del Gesù ». Poi tante facce giovanissime, moltissimi studenti medi. L'atmosfera era quella « creativa » delle prime manifestazioni del movimento. E non c'era solo la « banda » a rilanciare le frenetiche percussioni che i metalmeccanici improvvisavano, come sempre, sui tamburi di latta. C'era anche una « banda armata »: un gruppo di giova-

ni vestiti con cappelli di cartone da carabinieri e vistosi baffi finti, con sulla banderuola, la scritta « siamo una banda armata ».

L'unico motivo di tensione veniva della preoccupazione per quello che sarebbe potuto accadere all'Università dove era previsto il concentramento di Autonomia operaia. Moltissimi stavano con l'orecchio incollato alle radio portatili per avere notizie e commentavano con una certa ansia l'« assedio » della polizia intorno all'ateneo. Il contatto con gli operai, almeno in tutto il tragitto del corteo, è stato limitato. Più che altro c'era un rimbalzare di slogan, fra le ultime file del corteo Flm (Caserta) e la testa del corteo del movimento. Parole d'ordine antigovernative, ma anche contro il Pci (« Enrico Berlinguer non ha capito un cazzo, ha visto Tina Anselmi, è innamorato pazzo ») non suscitavano polemiche, anzi erano spesso riprese da molti operai.

Ai metalmeccanici il movimento romano ha distribuito un volantino con una piattaforma politica.

A San Giovanni il corteo è entrato senza problemi, c'è stata qualche polemica qui e là con elementi del servizio d'ordine, ma nessun incidente. Neanche un quarto d'ora dopo l'ingresso in piazza del movimento, il comizio è terminato. Un corteo, questa volta molto meno numeroso, si è avviato verso l'Università, per « liberare i compagni dell'Autonomia assediati dai poliziotti ». Anche questo senza incidenti.

A sera il movimento ha emesso un comunicato rilevando « il carattere antigovernativo » della manifestazione operaia. Secondo questo comunicato il corteo del movimento era di 30-40 mila persone. Infine si polemizza con l'Autonomia. « E' assurda l'accusa rivolta ai compagni del corteo di San Paolo di essere responsabili della gravissima provocazione poliziesca contro il concentramento dell'Autonomia ». Il comunicato prosegue con la « condanna dell'aggressione fisica di inaudita gravità da parte dei servizi d'ordine dell'Autonomia contro i compagni del movimento ».



## La polizia impedisce la manifestazione Nessuno è uscito dall'Università

ROMA — Erano circa 2 mila i giovani che, rispondendo all'appello dell'autonomia operaia, si sono concentrati ieri mattina all'Università di Roma. Il corteo, che avrebbe dovuto raggiungere sulla Tiburtina gli operai dell'Italider in arrivo da Napoli, è stato impedito dalla polizia e dai carabinieri che hanno stretto l'ateneo in una specie di assedio. Ma nonostante che molti avessero temuto il peggio, gli incidenti violenti si sono limitati a qualche breve scaramuccia nelle vie adiacenti alla Città universitaria.

POCO prima delle nove una delegazione degli autonomi si è incontrata con i funzionari che comandavano la piazza. La risposta del vice questore Squitieri e del vice capo dell'ufficio politico Spinella è stata laativa: « Non abbiamo avuto alcuna comunicazione ufficiale, quindi per noi questo corteo non può svolgersi da qui. Se volete potete fermarvi, ma solo dietro i cancelli ».

Per quasi un'ora i giovani, con scarpe e fazzoletti rosso sul viso, sono rimasti schierati dietro i cancelli gridando slogan e levando in aria le tre dita piegate nel segno della P 38. Un'assemblea improvvisata nei viali dell'ateneo ha infine deciso di tentare di abbandonare l'università in piccoli gruppi.

Non appena però i primi giovani sono cominciati a defilare i cordoni di polizia, fino a quel momento abbastanza elastici, si sono richiusi. Chi è riuscito a sfuggire all'assedio l'ha fatto scavalcando muri e uscendo furtivamente da poco conosciute entrate secondarie. Nei pressi degli ingressi principali, su piazzale delle Scienze, in via De Lollis, in viale Regina Margherita, si sono avuti anche degli sporadici incidenti con lancio di lacrimogeni da una parte e di pietre dall'altra. Qualche decina di giovani sono stati fermati, ed altri, qualcuno estraneo alla manifestazione, picchiati.

All'interno dell'ateneo, verso mezzogiorno, erano rimasti circa cinquecento extraparlamentari, in parte giovanissimi, e molti studenti sorpresi dagli avven-

imenti all'interno delle facoltà. Per scampo però, manifestante o meno, è stata più possibile uscire dalla cinta perimetrale dopo che la polizia aveva ulteriormente stretto i suoi controlli.

Da dietro i cancelli i giovani hanno sfidato singoli agenti di polizia all'indietro degli agenti. Dal bellicoso « Poliziotti, la fagotto arriva, la compagnia, P 38 », a quello delitto della fame: « Verremo a mangiarvi a mangiarci e con papà. Casa, casa datece la casa ».

Poco prima dell'una, infine, agenti, messi blindati e le ruspe schierate davanti ai cancelli hanno fatto ritorno in caserma ponendo fine a quello che, in una improvvisata conferenza stampa, era stato definito « un sequestro di persona di massa ». All'ateneo sono così arrivati senza incidenti tre e quattromila extra parlamentari provenienti da San Giovanni. Il ricongiungimento, dopo prima festosa, ha assunto però toni drammatici quando un gruppo di autonomi ha caricato a pagni e calci gli altri militanti del movimento accusati di « essersi fatti comprare dai sindacati ». La stessa sorte è toccata a due noti esponenti del movimento: Raul Mordenti e Piero Bernocchi. Lo scontro è proseguito nel pomeriggio, nelle assemblee che si sono tenute all'interno dell'Università: la delegazione dell'Alfa Romeo, critica verso le posizioni dell'autonomia, ha abbandonato il Rettorato, tra fischi e qualche gesto, per protestare contro i metodi di conduzione del dibattito.

### Metalmeccaniche, femministe, studentesse e casalinghe insieme in corteo

ROMA (v.b.) — Esistono, e vogliono esistere anche all'interno della classe operaia, con la loro realtà e le loro esigenze: questo il significato della presenza di diecimila donne che, sole, sono sfilate nel corteo dei metalmeccanici, precedute dalla Lega dei disoccupati abruzzesi e seguite dagli operai dell'Italcanterri di Montefalcone.

Casalinghe, disoccupate, studentesse Udi, e femministe hanno accolto l'invito delle donne metalmeccaniche e sono scese in piazza con loro, anche se (per quanto riguarda femministe e studentesse) dopo discussioni molto accese che le ha viste dividersi. Chi è venuto, non ha voluto negare questo gesto di solidarietà alle « compagne dell'Flm », come ci ha detto una femminista del Triomfale, « che, all'interno del sindacato, si trovano di fronte a mille problemi e che vogliono aprire un discorso molto simile al nostro ».

Malgrado la defezione di alcuni collettivi (tra cui « Pompeo Magno », uno dei più rappresentativi di Roma che ha rifiutato di partecipare a una manifestazione che aveva « finalità e obiettivi che non corri-

## Diecimila le donne in piazza

pondono alle scelte e ai momenti delle donne », si è formato un corteo grandissimo, nel quale sfilavano le operai venute da ogni parte d'Italia (Voiron, Philips, Italsiel, Unidat, Cgil di Bologna, Fátme di Salerno e tante altre) insieme con i collettivi femministi venuti da ogni parte di Roma).

Preso di mira, Tina Anselmi che, a gran voce, è stata richiesta in « tuta blu », mentre a Guido Carli, si è chiesto se gli era mai capitato « di andare a far la spesa, di andare al mercato », nessuno Andreotti è stato trascurato: « gli farebbe bene,

pure al gobetto, lavare i piatti, fare qualche letto » cantavano le donne, sul tono di « Fischia il vento ». E poi: « vogliamo un solo disoccupato, che Andreotti sia licenziato ».

Un solo momento di tensione, nel corso del corteo: ed è stato quando, all'angolo tra via La Spezia e via Nola, un gruppo di femministe non entrate nel corteo, hanno aspettato le loro compagne per invitarle ad uscire. « Il femminismo è nostro » gridavano con il pugno alzato, « e non lo deleghiamo, giudica nello Stato non ne abbiamo », e poi « uscite da lì dentro, cosa fate, venite fuori ». Non hanno avuto successo perché chi era entrato in quello spezzone di donne, lo aveva fatto accettandone la logica, sia pure in modo critico.

Il loro striscione diceva: « Famiglia, chiesa, stato sindacato: contro tutto questo, Separatismo femminista organizzato ». Una donna dell'Flm lo ha guardato e ha detto: « ma allora siamo d'accordo », ed è rientrata nel corteo.

### DALLA PRIMA PAGINA

ED ERANO anche unitari nel senso che in essi si esprimeva nettamente l'egemonia del sindacato metalmeccanico. L'Autonomia non ha potuto superare i cordoni del servizio d'ordine: quando lo ha tentato è stata estromessa di peso, con sobria durezza. C'era poco da scherzare. Ma, esclusa l'Autonomia, nel segno della protesta trovavano spazio tutte le voci della sinistra. E si vendevano tutti i fogli e i giornali della sinistra. « L'Unità » era largamente maggioritaria, i comunisti erano l'asse e la guida della manifestazione, ma ne venivano anche trascinati.

Qualcuno, con distacco, si è chiesto a che servono que-

ste manifestazioni, giudicandole residui del passato. Per quella di ieri, se già il suo significato non fosse risultato chiaro dalla lunga e difficile gestazione della scelta di venire a Roma, le conseguenze si valuteranno nella modifica di orientamenti della sinistra politica. Nonostante tutti gli sforzi di correzione, esiste oggi un divario fra sindacato e partiti della sinistra, fra pressione sociale e tenuta del quadro politico. Entro certi limiti, questa dialettica è un fatto positivo, una garanzia di reciproca autonomia. Ma se essa acquistasse carattere conflittuale, porterebbe alla disfatta sia il sindacato che la sinistra politica.

## Il gioco si è spezzato

I metalmeccanici sono apparsi ben consapevoli della necessità di difendere la loro linea. Quelli dell'Italider di Napoli, che per aver occupato la stazione ferroviaria erano forse stati scambiati per altra gente, non hanno tollerato il tentativo di infiltrazione di un drappello di autonomi. Ci sono stati momenti di tensione, i caschi gialli degli operai erano tutti addensati su un lato del corteo. Poi i tamburi hanno ricominciato a rullare. E rullavano lo slogan: « sciopero generale ». Insomma, una linea che rifiuta l'estremismo, non si prefigge la rottura, ma è ormai di là di ogni rassegnazione. Nel commento politici avverte la sensazione di un

radicalizzarsi delle posizioni. Andreotti incontra gravi difficoltà nel tentativo, cui si è applicato in questi giorni, di gettare le basi di un più efficace governo dell'economia. Fuga il ritardo di alcuni mesi d'incertezza, sconta il blocco politico imposto dalla Dc. E adesso i tempi di manovra si calcolano sull'arco dei giorni, mentre i partiti sono tutti, in varia misura, econcertati. C'è indecisione anche nella sinistra, che pure ieri si è ritrovata in tutte le sue componenti come il 20 giugno ed è sembrato — almeno per un giorno — che il 47 per cento dei suoi voti potesse contare più del 39 della Dc.

FAUSTO DE LUCA

grafica originale contemporanea

stamparte

40100 Bologna - cas. post. 749  
bollettino periodico gratis a richiesta

## AL CALDO TEPORE D'UNGHERIA

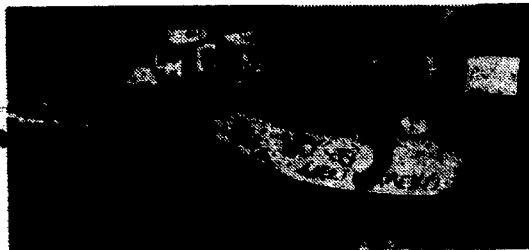
dall'arte al folclore, dalla buona cucina alla musica popolare.

6 programmi turistici per le Vostre vacanze di riposo, studio, cultura e gastronomia nel paese delle artistiche tradizioni. Viaggi di 4 giorni quote da Lit. 39.700 (viaggio a parte).

iscrizioni: presso tutte le Agenzie di Viaggi

Informazioni: SEURZ: Ufficio del Turismo Ungherese  
00185 Roma  
Via V.E. Orlando, 75  
Tel. 48.65.15-49.58.71

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_



Il movimento sindacale ha manifestato tutta la sua forza

# “Non è l'operaio di Torino che ruba il lavoro al Sud”

ROMA — «I metalmeccanici hanno visto giusto; chi ha detto che il movimento sindacale non ha più tenuta? Non ricordo di aver mai visto questa piazza così piena». Sul grande palco tappezzato di rosso, i dirigenti sindacali si scambiavano le prime impressioni, gli sguardi fissi sul mare di teste, di striscioni, bandiere, cartelli e pugni alzati. Il nodo di preoccupazioni, di timori, con l'ombra di un'amarrezza per le polemiche della vigilia, si è sciolto verso le 11 di ieri, spazzato via dalla certezza che piazza San Giovanni, la più grande di Roma, conteneva già quei «centomila» che la Federazione dei lavoratori metalmeccanici aveva previsto di far confluire a Roma, come prova di forza imponente, come sfida democratica e pacifica alla strategia del terrore.

Un'ora dopo la valutazione era unanime: «questa è una folla di duecentomila persone, forse anche di più». Quando la manifestazione era a metà, la piazza era riempita solo dal corteo venuto dal Colosseo. «Compagni venite più avanti — esortavano dal microfono gli organizzatori — perché devono ancora entrare gli altri due cortei: quello dei 70 mila proveniente dalla Tiburtina è lungo 14 chilometri. Quello dei 40 mila proveniente dall'Ostiense è lungo 7 chilometri».

«Non ricordo di aver mai visto una piazza così piena».  
«Peccato aver garantito il carattere pacifico di questa manifestazione anche grazie a Cossiga, che ha chiuso gli autonomi nell'Università»

di VITTORIA SIVO

A mezzogiorno, con i primi inviti a sciogliere il concentramento, migliaia di persone gremivano ancora, senza essere potute entrare, le vie circostanti. «E' andata bene, benissimo — ha commentato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto scendendo dal palco — speriamo solo di poterla utilizzare questa forza».

Una punta di inquietudine sul «poi», assieme ad una sola nota di rammarico, colta nelle parole di un dirigente dei metalmeccanici: «peccato aver garantito il carattere pacifico di questa manifestazione, anche grazie a Cossiga che ha chiuso gli autonomi nell'Università». Ma un delegato di Taranto, con l'elmetto giallo dei si-

derurgici, gli ha ribattuto: «ma quali autonomi! Quei quattro scalmanati sono ben contenti di non uscire di lì». Breda, Italsider, Viberti, Piaggio, Alfa Romeo, recavano scritti gli striscioni più vicini al palco degli oratori, accanto a quelli dei parastatali, delle leghe dei disoccupati, degli studenti, delle donne, dei comitati di quartiere, dei ferrovieri, delle altre categorie dell'industria a testimoniare che la mobilitazione di ieri non è stata solo dei metalmeccanici.

«Oggi, come nel '69 in piazza del Popolo, come nel '72 a Reggio Calabria, come nel '73 qui in San Giovanni i lavoratori, i metalmeccanici, i giovani rompono l'incantesimo delle discussioni

di vertice» ha gridato Piero Carniti dal microfono, in uno dei tre interventi sindacali della mattinata. Al suo fianco lo staff dirigente della Federazione Cgil-Cisl-Uil, Lama, Benvenuto, Marianetti, Trentin, Bentivogli, Mattina. I sindacati di Roma e Napoli, Argan e Valenzi. Diversi passaggi del discorso del segretario generale aggiunto della Cisl, come di quelli di Pio Galli, segretario generale della Fiom, e di Piero Larizza della Uil di Roma, sono stati accompagnati da applausi e dal suono di campanacci.

«Siamo qui non per chiedere — ha detto Galli col discorso — ha chiuso la manifestazione — ma per imporre una svolta nella politi-

ca del padronato e un mutamento radicale della politica del governo. Oggi non domandi, perché i problemi degli investimenti, dell'occupazione e soprattutto di quella giovanile non sono più in alcun modo rinviabili». Battimani calorosi si sono levati quando, riferendosi all'incontro governo-sindacati fissato per il 10, ha detto che «se non avremo risposte concrete andremo allo sciopero generale; il nostro obiettivo non è di una alternanza al governo, ma di un mutamento della politica economica recessiva. Il nostro punto fermo è il rifiuto della violenza sotto qualunque bandiera o stella si nasconde».

Motivo dominante anche

nell'intervento di Carniti è stata la denuncia di un intollerabile «stato di paralisi del governo», accompagnato dal protrarsi di una situazione di precarietà politica e dalla degenerazione della lotta nella violenza e nella criminalità.

Tra i tanti obiettivi della mobilitazione sindacale: «combattere la recessione senza dare nuovo alimento alla inflazione», «battere il finto meridionalismo che punta alla divisione tra i lavoratori» e «la lacerazione indegna che a rubare il pane al disoccupato del Sud sua l'operaio di Torino o di Milano». E rivolto al governo Carniti ha avvertito che nel l'incontro del 10 «non intendiamo farci ingabbiare in una sequela di impegni generici, risposte parziali e rinvii».

Tutti hanno esaltato, col valore di una scommessa vinta, la partecipazione dei disoccupati, dei giovani, delle donne. All'inizio della manifestazione si erano avvicinati al microfono un rappresentante delle leghe dei disoccupati, uno del movimento dei sottufficiali democratici, uno dei genitori dei giovani arrestati per l'inchiesta sui «proletari in divisa». Due giovani calabresi hanno voluto portare sul podio la muta testimonianza, con una grande foto del giovane Petrone, assassinato a Bari.

Con i metalmeccanici, gli studenti e i disoccupati nei cortei che hanno invaso Roma

## “Governo Andreotti, sei licenziato”

Decine di migliaia di manifestanti, 35 treni, centinaia di pullman, migliaia di bandiere rosse, fischi e tamburi, un operaio su dieci nel «servizio d'ordine», cento dialetti uniti: quando la testa di un corteo arrivava in piazza San Giovanni, si sapeva che la coda era ancor sull'Aventino.

Come sono stati «assorbiti» i ragazzi delle scuole medie. «Discreti» polizia e carabinieri

di PAOLO GUZZANTI e GIORGIO BATTISTINI

ROMA — Altro che cento: erano duecentomila. Il primo treno è entrato alla stazione Ostiense alle 4,40, con i metalmeccanici di Brescia. Poi, fra le cinque e le nove sono arrivati gli altri trentaquattro treni, i 142 pullman del nord, i sette da Civitavecchia (ma dalla Sardegna non è potuta arrivare una nave bloccata da una telefonata che annunciava la bomba), i 14 da Napoli e dal Sud. Sei ore dopo, dai tre punti di concentramento (Colosseo, piazzale Tiburtino, Ostiense) le lunghe colonne operaie, con migliaia di bandiere rosse, un uomo su dieci nel servizio d'ordine, centinaia di fischi e tamburi per ritmare gli slogan, penetravano la città, correndo per tratti alla carica, fermandosi, parlando cento dialetti, guardati dai romani che facevano ala fino a piazza San Giovanni dove, quando arrivava la testa di un corteo, si sapeva che la coda era ancora sull'Aventino, alla stazione Termini, lunga chilometri e chilometri di giovani, di anziani, di ragazze.

### Raffiche di slogan

Gli slogan erano vari e di diversa fantasia: «Legna, legna, legna — non stancarsi di legnare — la gobba di Andreotti dobbiamo raddrizzare»; «Siamo stanchi di fare passeggiate, lottiamo insieme contro le stangate»; «Disoccupati, operai — lottare, lottare — non astenersi mai»; «consumismo, comunismo». E naturalmente: «Andreotti

ti», pausa e poi cantilena: «scemo, scemo». Alle otto del mattino alla stazione Tiburtina, il servizio d'ordine aveva già steso una cintura lungo le mura cimiteriali: lontano, in fondo a via De Lollis si udivano gli studenti autonomi: contro di loro di lì a poco sarebbero intervenuti poliziotti e carabinieri. Ma anche il servizio d'ordine dell'Fim userà le mani in un paio d'occasioni: una in via Matteo Boiardo e una in piazza delle Crociate. In entrambi i casi erano stati respinti a ceffoni alcuni tentativi di infiltrazione esterna.

### Gli striscioni delle fabbriche

Le strisce delle fabbriche, quasi tutte su fondo rosso, portate da tre, quattro operai, invadevano, prima delle dieci le strade che portano al Colosseo, Porta San Paolo, via Merulana, viale Manzoni. Ovunque un rullare di tamburi, pifferi e fischi. Un clochard da illustrazione con la tromba modulava una struggente «Internazionale». E così sono entrati i cortei in piazza San Giovanni: al suono delle grancasse metalliche e dei fischi, con improvvise falcate di corsa che davano una immagine di incredibile mobilità, con tutto quel rosso al vento, andando ad accalcarsi, migliaia su migliaia, in fondo verso il palco, dove alte sulla folla, le telecamere della seconda rete riprendevano e trasmettevano a colori.

Molto spazio alla fantasia, molta festa, molti eskimo,

molti sorrisi, molte coppie, grandi saluti fra emiliani, fra padani, fra napoletani, e fra gli uni e gli altri, tutti in marcia verso la grande piazza, dove qualcuno agitava un enorme pugno chiuso scariato di schiuma di gomma, alto più d'un metro. C'era anche la tradizione da rispettare: se a Reggio Calabria nell'ottobre '72 i metalmeccanici avevano gridato «Ciccio Franco vaffanculo» (e Domenico Guerrazzi ne ha fatto il leitmotiv di «Nord e Sud uniti nella lotta»), questa volta si sentiva molto, lanciato dal megafono e raccolto dalla massa, uno slogan che diceva: «alla confindustria rispondiamo in coro — vaffanculo il costo del lavoro». Molto forte il lancio di slogan unitari col megafono («occupati e disoccupati uniti nella lotta»), «unità, unità, vincera», «operai, studenti disoccupati vinciamo organizzati», ma scarsa la risposta «di massa». La quale privilegiava grida più provocatorie, dirette contro il governo, l'accordo a sei, Andreotti («facciamo un nuovo disoccupato, governo Andreotti sei licenziato»), il compromesso storico («la guida del paese alle sinistre unite») sempre con quel gran rullare di tamburi e pifferi che scandivano l'antico (ormai) ritmo di «ce n'est qu'un debut».

A grupponi, di tre o quattrocento, affluivano gli studenti medi: grandi striscioni, ricorrente l'invito a ricostruire insieme (studenti e operai) questa società. Il corteo operaio ha assorbito senza problemi le migliaia di ragazzi romani. C'era appena una sorta di controllo ideologico: che non celassero, cioè, gli autonomi. Ma di au-

tonomi, bisogna dire, non s'è vista traccia in tutta questa manifestazione che era tanto operaia quanto popolare, nel senso che sotto le bandiere dell'Fim si vedeva benissimo che si sentivano bene tutti, con gli standard delle vere fabbriche, con i veri operai e non quelli immaginati nelle assemblee. E gli operai del corteo sembravano, se si può dire, studenti: stessa età, stesse parole, stessi eskimo, stesse barbe. I più vecchi sentivano che questa nuova generazione operaia va giù dura, è incalzata, prende volentieri a prestito qualcosa dagli indiani metropolitani (due metalmeccanici dei cantieri navali, travestiti da barche, mimavano le brutte acque che la classe operaia attraversa), prende a calci gli autonomi ma non perché li consideri tanto estremisti, quanto provocatori e comunque dei rompiscatole.

### Una ventina di «marziani»

La polizia è stata discreta e dimostrava di riconoscere che il servizio d'ordine sapeva il suo mestiere. Carabinieri e poliziotti, una ventina in assetto, come si dice adesso, «da marziano» (celata, candelotto, giubbotto, grante) chiudeva l'ultima coda di ogni corteo impedendo intrusioni corsare. A piazza San Giovanni non si vedevano agenti. Ma c'erano. Stavano di guardia in tutte le vie adiacenti e sono usciti sulle grandi strade solo a manifestazione sciolta, per controllare eventuali sortite di possibili provocatori.

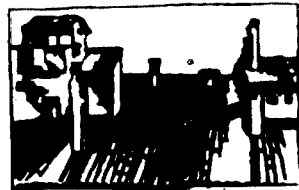
## Speciale Libreria MONDADORI



### Salvatore Quasimodo "A COLPO OMICIDA" E ALTRI SCRITTI

a cura di Gilberto Finzi

Una serie di saggi e articoli raccolti per la prima volta in volume. Un nuovo contributo alla conoscenza di uno dei maggiori poeti del nostro secolo, Premio Nobel 1959.



### Giuseppe Raimondi I TETTI SULLA CITTÀ

I protagonisti del Novecento letterario e artistico - da Tristan Tzara a Paul Valéry, da Cardarelli a Apollinaire, da Blaise Cendrars a Ungaretti, da Savinio a De Pisis a Carrà... - in una raccolta di ricordi, ritratti, appunti, e pagine critiche.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



doposci

nei migliori negozi di articoli sportivi